

HANNAH MONYER  
MARTIN GESSMANN

# LA MEMORIA GENIALE

COME RICORDIAMO  
PERCHÉ DIMENTICHIAMO

Rizzoli

Hannah Monyer  
Martin Gessmann

# La memoria geniale

Come ricordiamo. Perché dimentichiamo

*Traduzione di* Manuela Carozzi

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2015 by Albrecht Knaus Verlag, a division of Verlagsgruppe Random  
House GmbH, München, Germany  
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09229-6

*Titolo originale dell'opera:*  
DAS GENIALE GEDÄCHTNIS

*Prima edizione: gennaio 2017*

*Ai nostri genitori*

*La mémoire est l'avenir du passé.  
La memoria è il futuro del passato.*

Paul Valéry

## Premessa

«Il pesce e l'uccello potranno anche piacersi, ma dove costruiscono il nido?» È con questa massima ispirata al regno animale che un collega ci ha incoraggiati quando abbiamo accennato all'ipotesi di scrivere un libro insieme. E aveva ragione: filosofia e neurobiologia non sono famose per andare esattamente a braccetto lungo i sentieri del mondo accademico. Si sa che alla filosofia piace pensare in termini astratti e avvicinarsi a un interrogativo da altezze concettuali vertiginose; la neurobiologia, invece, parte dall'oggetto stesso, come normalmente avviene anche nella medicina, e possiede inoltre la peculiarità di cominciare proprio dall'inizio e di occuparsi anche delle più piccole componenti del suo oggetto di ricerca. In fondo è scritto nel suo nome, perché le cellule nervose, al cui studio si associa il prefisso «neuro», possono essere interpretate come i primi atomi del cosmo della biologia e della medicina. E quindi si può avere l'impressione che mentre i filosofi «fluttuino» sopra le cose, i neurobiologi vi stiano sempre immersi, concedendosi al massimo un fugace incontro quando risalgono in superficie per prendere aria durante una pausa dalla ricerca.

Eppure, da quando le neuroscienze si sono focalizzate sulle ricerche relative al cervello, l'avvicinamento è stato inevitabile. La filosofia ha sempre cercato di indagare cosa sia la mente umana e come funzioni, e la ricerca in neuroscienze ha avanzato ipotesi su come la si possa immaginare concretamente – su quali possano essere i processi in atto nel cervello perché si verificino determinati fenomeni. I grandi interrogativi classici, ad esempio l'esistenza della coscienza o l'origine del pensiero logico, potevano dunque essere affrontati da due versanti diversi.

Molto di ciò che in seguito si è potuto leggere sui cosiddetti *neuro-themes* è rimasto solamente un abbozzo. E per valide ragioni: certo, sono disponibili numerosi studi su singoli temi specifici, e negli otto capitoli di questo libro racconteremo non senza entusiasmo quanto raffinati siano stati i tentativi per giungere a certi risultati. Eppure fino a oggi è mancata una visione generale che tenesse realmente conto dell'insieme e consentisse di ordinare e assemblare i singoli risultati. Da parte sua, nemmeno la filosofia si è dimostrata di grande aiuto per la ricerca medica ed empirica. Le teorie sulla mente umana, per come vengono presentate soprattutto dalla filosofia angloamericana, sono in sostanza superate da tempo, ed è ora di cambiare prospettiva.

Così noi – la neurobiologa e il filosofo – abbiamo cercato di capire in che modo dovrebbero collaborare oggi la ricerca sul cervello e la filosofia, se davvero vogliono fornire una risposta a domande attuali e al contempo osare l'impresa senza perdersi nei dettagli dei singoli risultati. E ben presto siamo arrivati alla con-

clusione che c'è solo un fenomeno abbastanza ampio da poter rendere giustizia a questi obiettivi: la nostra memoria. Diversamente da quanto si potrebbe pensare, essa non è soltanto il luogo in cui depositiamo contenuti specifici o competenze in vista di un eventuale utilizzo futuro. È anche lo spazio in cui si compiono meraviglie nella successiva elaborazione e organizzazione dei nostri ricordi. E se si segue questo percorso fino alla fine, ci si accorge ben presto che non possiamo pensare e provare, decidere e programmare assolutamente nulla senza che la nostra memoria svolga un fondamentale lavoro preparatorio. È, per così dire, l'eminenza grigia, quella che tira i fili dietro le quinte quando noi siamo invece convinti di prendere decisioni di punto in bianco e risolvere problemi senza grande organizzazione.

Con le nostre ricerche eravamo già arrivati entrambi a questo risultato indipendentemente l'uno dall'altra.

Hannah Monyer ha sviluppato una passione per la ricerca sui processi cerebrali che ci permettono di orientarci nello spazio. E un punto essenziale del suo studio è che non possiamo immaginarci la memoria spaziale come un semplice archivio di cartine: si tratta piuttosto di un sistema di navigazione dinamico. In questo modo la memoria diventa capacità non solo di guardare indietro, ma soprattutto di guardare avanti – là dove ancora si vuole arrivare.

Martin Gessmann si è invece mosso per molto tempo in una direzione del tutto diversa: quella dell'esperto di interpretazione e spiegazione di (grandi) testi e tecniche del passato. Tuttavia, più si dedicava allo studio del passato, più si rendeva conto che la nostra cultura

inizia a dirci qualcosa solo quando osa guardare avanti. Se vogliamo capire il passato e, con esso, noi stessi, allora dobbiamo guardare al futuro.

Due approcci, un obiettivo. Quando, dopo il commento sarcastico del nostro collega, ce ne siamo resi conto, non abbiamo potuto fare altro che mettere tutto per iscritto. O, in altri termini, dare finalmente inizio alla costruzione del nido accademico.

## Introduzione

È capitato a tutti: ci troviamo davanti a una decisione complessa, o alle prese con una situazione difficile, abbiamo pensato a tutto e valutato ogni possibile soluzione. È meglio percorrere questa strada o l'altra, dobbiamo sposarci o aspettare ancora un po', faccio bene a scegliere questa facoltà o è meglio quest'altra – e così via, fino a interrogativi più banali come il luogo in cui trascorrere le prossime vacanze. E a tutti è già capitato anche di constatare come, alla fine, certe situazioni si risolvano in maniera curiosamente semplice. Per chissà quale motivo, a noi piuttosto misterioso, tutto a un tratto sappiamo cosa vogliamo veramente e come dobbiamo agire. Nel migliore dei casi, si va a dormire la sera con un problema e, il mattino dopo, ci si sveglia con la soluzione davanti agli occhi ancora prima di bere una tazzina di caffè. All'improvviso e senza ulteriori sforzi si capisce come affrontare il problema e si possiede un quadro generale di quello che fino a poco prima appariva troppo complicato. Sembra una magia, e noi stessi ne restiamo meravigliati. La maggior parte delle volte facciamo bene a non chiuderci